Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
20-FEB-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 49

Festival di Berlino Orso d'oro e premi agli interpreti di «Nader and Simin. A Separation». Riconoscimento a Béla Tarr

Trionfa il film sul divorzio in Iran Il regista Farhadi: ma non è politico

Uno degli attori cita Strehler: nelle peggiori situazioni diamo il meglio

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO — Una vittoria annunciata, alla Berlinale è stato premiato il favorito, ritenuto l'unico grande film di un'edizione sommessa: l'Orso d'oro va a *Nader and Simin, A Separation* di Asghar Farhadi. Il direttore del festival, Dieter Kosslick, si lascia scappare durante la cerimonia: «Te l'avevo detto». Una vittoria «bulgara», ché il film iraniano si aggiudica anche l'Orso d'argento per la migliore attrice e per il migliore attore. Ma viene dato in maniera cumulativa, e ai cinque protagonisti sono stati dati due soli orsetti che dovranno dividersi: so no le attrici Sareh Bayatt e Sarina Farhadi; e gli attori Peiman Moadi, Ali-Asghar e Babak Karimi, il quale ha un antico amore per l'Italia e cita Giorgio Strehler: «Una volta disse che gli artisti devono dare il meglio di sé nelle situazioni difficili». Il riferimento è alla situazione incandescente in Iran, alle dimostrazioni di piazza.

Il regista Asghar Farhadi (a Berlino vinse l'Orso d'argento nel 2009 con *About Elly*) è misurato, lui vive a Teheran, deve convivere con l'intolleranza fanatica. Ma loda «la pazienza della mia gente» e manda un saluto a Jafar Panahi, il suo amico e collega considerato nemico dal governo di Teheran, condannato a sei anni di prigione e per vent'anni non potrà dirigere film: «Spero che possa risolvere il suo problema e che il prossimo anno sarà qui con noi». Più o meno il concetto che aveva espresso cinque giorni fa alla conferenza stampa, e che portò la delegazione iraniana a lasciare il festival. Moderato sì, ma fino a un certo punto: «Nessun regista iraniano è convinto di poter realizzare il suo prossimo progetto. Quanto alle manifestazioni, tutti gli atti che mostrano la volontà del popolo sono un buon segno».

La stampa iraniana che vive all'estero vuole spingerlo a schierarsi in maniera più netta contro il regime. E lui: «Ho due possibilità, o dico quello che volete voi e non potrò più lavorare, o dico quello che posso attraverso i miei film. Ed è la mia scelta. Io sono un regista, non un eroe».

Il suo film racconta di una donna che chiede il divorzio dopo che il marito non è risoluto, come lei, a lasciare il paese e trasferirsi all'estero. Il suo giovane marito vuol prendersi cura del padre malato, prende una badante: è religiosa, è incinta. Lei abbandonerà il padre in casa da solo per sbrigare le sue faccende. Il figlio la licenzia, la spinge per le scale. Lei perderà il figlio che aspetta. L'uomo rischia l'incriminazione. Sarà sua figlia a far girare la giostra delle ipocrisie e dei compromessi degli adulti, a chiudere il cerchio sui sensi di colpa, a dare un significato alla parola verità. Il giudice le chiederà: vuoi vivere con tuo padre o con tua madre? La storia si chiude così, senza risposta, con le lacrime della ragazza.

«Non è un film politico — dice il regista —l'Iran si sta modernizzando velocemente, ma i poveri sono più tradizionalisti e religiosi e il rischio è che nasca un conflitto tra classi sociali».

Isabella Rossellini, presidente della giuria dice che «si è raggiunta "quasi l'unanimità». Voleva premiare opere visionarie, prima che narrative.

In questa direzione va il Gran premio della giuria all'ungherese Béla Tarr che con *The Turin Horse* darà l'addio come regista: una ventina di parole in 2 ore e 26 minuti, la cinepresa usata in tempo reale, con andamento rituale e ossessivo sui gesti comuni di un vecchio cocchiere e della figlia che lo veste, gli prepara ogni dì due patate bollite che sbucciano con le mani nude, fuori la pustza ungherese, il vento impetuoso che fischia, la terra che urla. Tarr si affaccia, dice «Okay» e se ne va senza ringraziare. Dialoghi inesistenti nel film, perché dovrebbe mettersi a parlare lui? Più tardi cambierà idea, per non dire nulla: «Il mio lavoro è semplice, mostrare delle immagini, le parole non sono così nice».

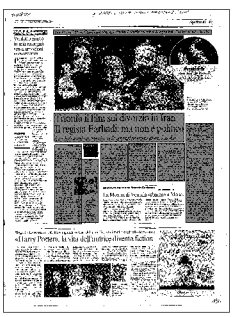
Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I premi

Orso d'oro: «Nader and Simin. A separation», di Asghar Farhadi
Orso d'argento della giuria:

«The Turin Horse» di Béla Tarr (foto)
Migliore regia: Ulrich Köhler «Sleeping Sickness»
Migliore attrice: tutte le protagoniste di «A separation»



data stampa